

*Contributo della comunità cristiana di base di Pinerolo al XXVIII Incontro Nazionale delle Cdb
Montesilvano (PE), 6-8 dicembre 2003*

***"Memoria e progetto. Condivisione eucaristica e partecipazione politica fuori dai recinti"
Eucarestia: memoria lieta e "pericolosa"***

Carissime sorelle, carissimi fratelli,

in comunità non «saremmo stati/e in grado» di elaborare una sintesi del nostro percorso "eucaristico", delle nostre riflessioni, delle nostre celebrazioni. L'eucarestia "raccontata" di Martino Morganti, che ora partecipa alla "liturgia celeste", resta per noi il metodo più affidabile.

Del resto, le sintesi rischiano spesso, a nostro avviso, l'operazione "imbuto" e corrono il pericolo di soffocare la pluralità delle voci. Una sintesi ci sembra, infatti, poco congeniale al nostro "metodo comunitario". La nostra comunità è un luogo in cui, con tutti i suoi limiti, il plurale è in forte espansione.

Ecco perché non abbiamo delegato nessuno/a in particolare a stendere un documento (in questi trent'anni sono nate parecchie riflessioni sull'eucarestia in comunità), ma il coordinamento della cdb ha pensato di invitare tutti i fratelli e le sorelle che partecipano alla vita comunitaria a proporre riflessioni, pensieri, emozioni sul tema dell'eucarestia. Alcuni/e hanno accolto l'invito. Ecco quanto è emerso.

La bellezza e la gioia del ritrovarsi nel ricordo di Dio e di Gesù non è solo una manifestazione liturgica, pure se molto partecipata, fine a se stessa. E' uno dei momenti, forse il più importante e significativo, nei quali la nostra comunità di base ha, tra le altre cose, l'opportunità di fare il punto sul suo cammino. Essendo la domenica (purtroppo non per tutti e tutte) il giorno nel quale è più facile ritagliarsi un lasso di tempo relativamente ampio dagli impegni di lavoro, l'eucarestia diventa l'opportunità più ghiotta e realizzabile non solo per alimentarsi della Parola, ma, finita la celebrazione, confrontarsi, progettare, chiarire malintesi, talvolta pranzare insieme, ritagliare momenti per lo svago ed il divertimento. In altre parole un momento creativo e corroborante.

La pluralità di voci nel proclamare la Parola, nell'elaborare preghiere, canoni e canti nuovi, nel corso degli anni ha contribuito a rendere le nostre eucarestie forse poco tradizionali e canoniche, ma molto fresche, partecipate e snelle, pur talvolta nella loro non brevità. Non sono mancati i periodi nei quali è stato necessario che qualcuno «tirasse la carretta» e certo non ne mancheranno in futuro. Va però detto che mai si è avuta la sensazione di fare qualcosa di forzato e che, pur considerando l'impegno rappresentato, non avesse recato grande gioia.

Lo sforzo che in tutto questo tempo è stato fatto è che nelle nostre Eucarestie si potesse riuscire a vivere il tempo della sofferenza e del dolore non disgiunto dalla consapevolezza che non sono l'ultima parola: che la fede in Dio e la vicinanza delle persone amiche e care possono essere una risposta che, nel tempo, può sanare ferite anche molto profonde; nello stesso tempo la capacità di gioire, benedire Dio e fare festa tutte le volte che sbocciano fiori e cose belle: trovare casa, lavoro, un amore, guarire da un malanno, superare un esame, ricordare un compleanno.

L'Eucarestia è lo specchio di come vive la comunità: uno spazio aperto, dove si può incontrare dolore, gioia, rischio, accoglienza, precarietà. Dove non ci si deve esentare dal fare i conti con i nostri limiti, ma dove riconoscere e ricordare i molti doni che Dio ci ha fatto. La gioia e la consapevolezza di aver

bisogno d'essere insieme non per intraprendere vittoriose crociate, ma per la bellezza della compagnia, per la gioia che dà il camminare insieme.

Proporre senza imporre, accogliere senza imbrigliare. E' così bello rispettare i percorsi altri dal nostro quando, pur attraverso strade diverse, guardano verso lo stesso orizzonte oppure sono in una fase non sempre chiara di ricerca. Forse anche per questo tutti i momenti che riguardano la vita e le celebrazioni comunitarie, eucarestia compresa, sono momenti assolutamente aperti. Chiunque ritenga di avere un qualche tipo d'interesse è bene accetto ed accetta. Non di rado succede di scoprire gemme preziose ed arricchimenti, per tutta la comunità, da persone per le quali la vita sembrava riservare solo fallimenti ed incapacità.

Il crescere: obiettivo legittimo di molti gruppi, associazioni, chiese; per la nostra comunità vuol dire crescere camminando, non di numero, ma di qualità. Per qualità s'intende, ovviamente senza mai assolutizzare, non la perfezione, ma la capacità di cogliere, valorizzare, discernere quegli aspetti della ricerca e della pratica di vita, magari non sempre a livelli necessariamente rilevanti, ma che, pur nella semplicità, non cadano nel banalismo, nel pressappochismo.

Domenico Ghirardotti

Premetto che, prima di far parte della comunità di base, partecipavo alla messa molto raramente e con scarso coinvolgimento. Quello che pativo di più era il ritualismo quasi ossessivo (alzarsi, sedersi, farsi il segno della croce...) e il dover «subire» spesso delle omelie che non mi coinvolgevano.

Ora la celebrazione eucarestica, con il gruppo biblico settimanale, è per me il momento che vivo con grande emozione, perché sento che fa proprio parte della mia vita e che, anzi, è molto legato agli altri aspetti della mia vita lavorativa e affettiva.

L' eucarestia, nella nostra comunità, è momento molto intenso di preghiera e di confronto. Ogni domenica il gruppo che prepara il momento eucaristico, con grande libertà, può scegliere uno dei canoni dal libro delle preghiere eucaristiche (raccolta nata nella nostra cdb) oppure «costruire» un canone che rifletta meglio il percorso del gruppo. La predicazione viene gestita a turno da uno dei quattro gruppi biblici e, quindi, riflette sensibilità diverse, ed è per questo che, secondo me, il confronto è arricchente e stimolante: è stupefacente come per ognuno/a di noi lo stesso passo biblico possa suscitare riflessioni diverse.

Un altro aspetto che vivo molto intensamente è il momento dello spezzare il pane. Valorizziamo questo segno proprio come simbolo della condivisione. Spezzare il pane, come faceva Gesù, ci indica la via per metterci alla sua sequela: saper spezzare il nostro pane, il nostro tempo, il nostro denaro, la nostra casa e poi condividere gioie, dolori, fatiche ed emozioni.

Fiorentina Charrier

Parlare dell'Eucarestia nel cammino della cdb di Pinerolo è un po' fare la storia stessa della comunità. Infatti tutta la vita della comunità è cadenzata dagli incontri domenicali e dalle letture bibliche nei gruppi che si svolgono settimanalmente. La celebrazione dell'eucarestia domenicale ha accompagnato tutta la vita della comunità.

E' stato un cammino che ha significato la riappropriazione di un gesto vissuto per troppo tempo, specialmente dai più vecchi, come un compito appartenente alla casta sacerdotale e che ci ha collocati nel ruolo di spettatori e spettatrici, anche se negli anni '60 e '70 alcune innovazioni liturgiche avevano fatto sperare in un cambiamento e avevano dato spazio a speranze purtroppo molto presto andate deluse.

Questo cammino ha significato un ripensare a questo gesto partendo dai testi evangelici e dall'esperienza delle prime comunità.

In un primo momento è stato molto importante il superamento del precetto. Fare qualche cosa che altri hanno deciso per poter essere classificato/a tra i credenti è molto riduttivo e anche «umiliante». L'eucarestia ha significato una «proposta di incontro» (prima a cadenza quindicinale, poi settimanale) con una celebrazione, attraverso un cammino interiore di ciascuno/a, indispensabile a quell'adesione alla Parola di Dio che, pur tra mille infedeltà e dimenticanze, è diventata parte determinante nella vita di ciascuno/a.

Un secondo aspetto che si è sviluppato in questa ricerca è il rifiuto della “transustanzazione” come fatto miracolistico e magico. Certo l'aiuto di Franco nell'analisi e nella riscoperta del testo biblico è stato determinante: la comunità ha iniziato a fare «memoria» viva e palpitante del gesto di Gesù, memoria che significa presenza di Dio in mezzo a chi cerca di seguire la Sua parola e si ritrova nel Suo nome, con tutti i limiti che come creature abbiamo. Abbiamo usato e usiamo la parola «memoria» come riproposta di un evento che può ripetersi anche oggi, come gesto vivo e vivificante e non come un semplice ricordo di un fatto importante, ma ormai avvenuto nel passato. Questo può essere visto come cambiamento nel rapporto con l'eucarestia. Però vi sono state molte scoperte belle e vivificanti.

Il rito è un rito sobrio ma festoso, con particolare attenzione al decoro e alla preparazione. Non deve essere imbrigliato in gesti e modi liturgici lontani nel tempo che creano una barriera tra i celebranti e i partecipanti. Non deve essere «improvvisato», deve essere vicino al nostro vissuto, alle nostre gioie, alle speranze, alle sofferenze e alle angosce che ci accompagnano.

La ricchezza della predicazione corale a turno rappresenta una miniera di idee, proposte, sensibilità che rendono la nostra celebrazione una scoperta continua e i nostri incontri colmi di vita (vita vista come compagnia di Dio in alternativa al rifiuto della compagnia di Dio).

Condividere: parola che spesso usiamo senza andare a fondo del significato. Nella celebrazione liturgica, nella memoria di Gesù che ha veramente condiviso tutto se stesso, questa parola rappresenta una proposta che può e deve sovvertire, cambiare tutta la nostra vita. La conversione non si può dire mai conclusa e in ogni momento siamo invitati a rivedere i nostri comportamenti, le nostre scelte. Condividere vuole anche significare accogliere e accoglierci

Accoglienza: è un gesto che tutti/e sentiamo necessario; vogliamo essere accolti e accolte come siamo, nella nostra umanità e con i nostri limiti. E' quanto si cerca di fare. Accoglienza e condivisione: è lo spirito delle comunità primitive che Paolo nella 1° lettera ai Corinzi ricorda (11,17 e seguenti). Superare il pregiudizio di eletti o di primi della classe, anche perché siamo tutti e tutte uguali agli occhi di Dio. Sentirsi a casa propria, perché la casa di Dio è di tutti/e e tutti/e siamo amati/e pienamente...

Pregheira spontanea: in questo spazio la voce dei presenti rappresenta un'unione con il mondo (intesa come umanità) e le preghiere, mirate alle diverse sensibilità, evidenziano di volta in volta temi come pace, giustizia, libertà, difesa dei diritti e ricordo di persone a cui si è legati da amicizia e amore.

E' un piccolo cammino, ma per me determinante, che ho fatto con l'aiuto insostituibile di tutti i fratelli e le sorelle della comunità.

Memo Sales

Sono ormai dieci anni che partecipo, anche se a fasi alterne, all'eucarestia e alla vita della comunità.

Vivo l'eucarestia come un luogo aperto, nel quale è possibile sentirsi fuori dal coro, ma in compagnia. Mi sento accolta, lo sono stata sia nei momenti bui sia nelle giornate luminose. Imparo l'accoglienza solo da chi la pratica, non semplicemente parlandone.

Non mi sento un'eletta perché faccio parte di questo gruppo, perché i doni che qui si fanno fruttare, appartengono a ogni uomo e a ogni donna: la sfida sta nel riuscire a metterli in campo senza giudicare

troppo se stessi e il cammino altrui. Dio ci chiede di esserci non con la nostra perfezione, ma con la nostra vita, qualunque essa sia. L'eucarestia è, per me, la possibilità di parlare di Dio e di sentirmi accolta per quella che sono, in cammino verso la mia porta stretta.

Sara Spinardi

Vi dico semplicemente come partecipo all'eucarestia della comunità.

1) Ne sono avido, famelico... Per me l'eucarestia è l'esperienza che mi scatena gioia, lode, dolore, emozione, lacrime. Il mio cuore non può farne a meno... Ho voglia di portare là la vita «laica», quotidiana, di tutta la settimana e rituffarmi nell'amore di Dio, nell'abbraccio caldo delle sorelle e dei fratelli, di concentrarmi da innamorato nella memoria di Gesù, il nazareno. Lo devo proprio dire: ho sete, fame, desiderio di questa esperienza che non sfiora mai per me il precetto, l'abitudine, la ritualità. Mi coinvolge fin nelle viscere.

2) Nella mia vita mi è spesso capitato di fare e scrivere alcune piccole ricerche sulla cena del Signore. Mi piace dire «eucarestia» perché «benedire, ringraziare» è qualcosa che mi fiorisce dentro continuamente nonostante tutte le miserie, le violenze, le mediocrità, le assurdità con cui faccio i conti molto concretamente ogni giorno dentro e fuori di me. Ringraziare nel senso del «benedire» è la dimensione centrale della mia vita. Quando incontro le persone, ho una insopprimibile voglia di baciare e di abbracciare... «Ringrazio» perché sento che il flusso dell'amore di Dio continua ad invadere le vie del mondo, i cuori, i cantieri della liberazione. E poi ringrazio perché vivere è soprattutto ascoltare e imparare nell'intreccio dei nostri camminini.

3) Quando partecipo all'eucarestia in comunità provo spesso emozioni irrefrenabili. Mi piace ascoltare, mi piace sentire la voce, l'esperienza, la riflessione, la commozione dei fratelli e delle sorelle che esprimono con semplicità la loro vita e la loro fede. Trovo sempre, dico proprio sempre, enormi insegnamenti per la mia vita, stimoli per la mia conversione, per il superamento del mio egoismo, per capire più profondamente il messaggio delle Scritture, per migliorare l'esercizio del ministero in comunità e altrove. Questo mettere l'uno accanto all'altra una riflessione, un'esperienza, un progetto, una preghiera, un sorriso ed una lacrima costituisce per me «la cena del Signore» in cui Dio ci nutre alla scuola del nazareno che torna a sedersi accanto a noi per dirci le parole della vita, della fiducia e dell'amore. E allora sento che la Parola diventa nutriente e la compagnia calda e necessaria per proseguire il cammino.

4) E poi nella nostra comunità Dio ci ha fatto un regalo. Non c'è domenica che non arrivi all'eucarestia qualche volto nuovo... dai mondi più diversi, dagli arcipelaghi più frastagliati dell'esistenza e della fede, dal centro e dalle periferie. E questo, che cos'è se non la chiamata di Dio ad aprire sempre di più i nostri cuori e la nostra comunità per fare eucarestia e commensalità nella vita di ogni giorno?

Franco Barbero

Faccio parte della comunità cristiana di base di Pinerolo da poco più di un anno. Ricordo il primo incontro con la comunità, proprio durante un'Eucarestia: ero venuto ad ascoltare don Franco, di cui avevo sentito parlare, e ricordo di aver provato una certa delusione perché don Franco parlò davvero poco.

Ma grande e calorosa era stata l'accoglienza: un fratello della comunità, Domenico, una vecchia cara conoscenza, mi aveva pubblicamente dato il benvenuto e questo mi aveva fatto sentire bene, a mio agio. E' la stessa sensazione che provano, ne sono certo, i volti nuovi che per la prima volta si

affacciano alla comunità nell'Eucarestia della domenica. L'Eucarestia dunque come momento di accoglienza di persone nuove nella comunità, di grande apertura verso tutti e tutte.

Questo essere accolto, accettato per quello che si è, questo essere chiamato per nome, questo accogliere la sofferenza e la solitudine dell'altro, le strette di mano, gli abbracci... tutto questo ti invita a tornare. Si scopre così, proprio come nel mio caso, una dimensione nuova e coinvolgente della celebrazione eucaristica, dove lo spezzare il pane si carica di significati: la condivisione del pane, facendo memoria di Gesù, è anche condivisione di gioia, di esperienze, di vissuti e di testimonianze. E quindi è la pluralità di voci che si esprime e si sviluppa nella riflessione sulla parola di Dio e nella preghiera spontanea e partecipata, dove il presbitero dà il proprio contributo, sempre prezioso, ma che resta sempre solo un contributo, senza mai andare oltre. La comunità tutta è così chiamata a crescere stimolata dagli stessi interventi di fratelli e sorelle che aprono i propri cuori, portano allo scoperto i propri limiti, le proprie debolezze che ognuno accoglie anche perché in essi si riconosce.

L'Eucarestia è sempre un incontro diverso dagli altri nell'ambito della comunità; è un momento particolare, un appuntamento al quale ognuno non vorrebbe mai mancare, perché mancando sa di perdersi una piccola parte della vita della comunità. C'è infatti un condensato di fatti, di riflessioni, di eventi che hanno attraversato la vita della comunità nell'arco di tutta la settimana e che trovano spazio nell'incontro eucaristico; la stessa settimana che si apre viene ricordata negli annunci al termine della celebrazione. Insomma, mancare una domenica significa un po' perdere la continuità del cammino comunitario.

Franco Picotto

Desidero sottolineare l'aspetto dinamico delle nostre celebrazioni eucaristiche, preparate a turno dai gruppi biblici settimanali. In questa partecipazione attiva e corale emergono sempre più i cammini personali: ciascuno e ciascuna si gioca fino in fondo e questo, forse, diventa il luogo in cui siamo più noi stesse e noi stessi, esprimendoci con linguaggi e immaginari più fedeli ai nostri personali percorsi.

La celebrazione, con il confronto, la preghiera e la condivisione, non si conclude dentro i muri del centro comunale, ma esce con noi, aiutandoci a cambiare il nostro modo di stare al mondo, le nostre relazioni e incidendo profondamente nelle nostre scelte quotidiane.

C'è un doppio movimento: la celebrazione cambia nella misura in cui noi cresciamo fuori, nella vita di tutti i giorni, ma anche la nostra vita cambia a partire proprio dall'incontro con le persone della comunità e con le loro riflessioni e dal nostro cercare di vivere in relazione costante con la Sorgente della vita e dell'amore.

E questo cambiamento può avvenire solo a partire da sé: non possiamo cambiare gli altri, ma soltanto noi stessi e noi stesse, ricercando relazioni sempre più basate sull'accoglienza, il rispetto e la reciprocità, superando ogni gerarchia.

Le differenze possono diventare ricchezza solo se non creano superiorità/inferiorità tra le persone, ma se valorizzano ogni persona per quello che è, pensa, dice, fa...

In questa ottica si capisce l'importanza che attribuiamo a questo momento comunitario, anche con la cura che poniamo nella sua preparazione: ad esempio il pane viene fatto in casa, c'è chi porta dei fiori, chi una candela, chi pensa a un gesto simbolico, chi propone un canto nuovo, ecc. Ogni persona può portare un contributo, un pensiero, un gesto, una preghiera: questo viene accolto con gioia e rispetto da tutta la comunità.

Vorrei concludere dicendo che tutto questo è un cammino impegnativo che invita alla responsabilità, ma è anche colmo di gioia, che nasce proprio nella ricerca della libertà e del vivere con amore.

Carla Galetto

Vorrei aggiungere ancora una piccola nota: una testimonianza di quei percorsi personali di cui parlava Carla. E' un'esperienza che sta nascendo, che non so ancora descrivere con chiarezza, perché sta maturando tra molti timori e grandi incertezze. Ma ci provo.

E' l'esperienza di sentirmi parte di un'umanità che non è nata da Adamo ed Eva, ma, probabilmente, da un essere unicellulare milioni di anni fa. Lo so che sembra una banalità, ma se interrogo il mio immaginario con sincerità, ci trovo ancora Adamo ed Eva e il popolo ebraico e, poi, il mondo occidentale che conosco. Questa è la "storia dell'umanità" che mi ha accompagnato finora nel mio vivere.

Oggi non è più così: Adamo ed Eva "si stanno dissolvendo". So che prima del popolo di Israele, del monoteismo, del Dio maschile e patriarcale... si erano sviluppate altre culture, altre forme religiose, altri modi di vivere e di stare nelle relazioni. La consapevolezza di tutto ciò, sviluppata attraverso ricerche individuali e di gruppo, grazie agli input originari venuti dal gruppo donne, ha guidato qualcuno e qualcuna di noi non solo a imparare a usare il linguaggio inclusivo, rispettoso dei due generi, non solo a usare anche metafore e simboli femminili per parlare della divinità, ma anche a pensare e parlare del Dio biblico come del Dio "imposto dal patriarcato vincitore", attraverso guerre di conquista e di sterminio giustificate dalla volontà di un Dio costruito ad hoc.

E' pur vero che qua e là, specialmente nei libri dei profeti, troviamo qualche pagina davvero fuori dal coro, che ci trasmette, pur con linguaggio maschile ma con immagini a volte femminili, materne, la memoria di pre-esistenti religioni della Dea: pagine di amore, di tenerezza, di compassione. Chi può descrivere la tenacia e la caparbia con cui moltitudini di donne hanno intessuto, lungo i millenni, questa catena della memoria, di cui a noi è giunta una flebile eco in versione quasi esclusivamente maschile? Altre donne, in questi anni, le hanno dato voce ed è questa memoria che si sta facendo strada in me e nella mia preghiera, quando condivido con la comunità la memoria di Gesù, uomo che del patriarcato ha combattuto principi e disvalori, vivendo e predicando l'amore, l'accoglienza, il rispetto.

Beppe Pavan

Questo argomento mi sta molto a cuore, perché è legato in modo particolare alla mia vita. Questa piccola riflessione mi offre l'occasione di ripensare alla mia esperienza di fede, fin da quando ero bambina.

Ricordo con trepidazione la paura che mi assaliva ogni volta che "dovevo fare la comunione", perché legavo quest'ultima alla confessione che effettuavo puntualmente al confessionale. Era così buio e tetro che mi nascondeva, attraverso la grata, colui che doveva ascoltare i miei peccati, considerati da me molto "gravi". Con grande sforzo tentavo di immaginare chi fosse il prete che mi ascoltava.

Quando finalmente ricevevo l'assoluzione, mi sentivo pura e immacolata e tale stato dovevo mantenerlo fino al giorno seguente, in cui sarei andata a "ricevere il Signore". L'ostia era per me come una magia che faceva entrare dentro me Gesù. Egli rimaneva nel mio cuore fino a quando avrei commesso il primo peccato... Ma era così facile disubbidire alla mamma, dire le bugie e bisticciare con il fratellino... pertanto mi sentivo sempre macchiata dalla colpa, tranne in quei rari momenti in cui ricevevo l'ostia.

La comunione era quindi un fatto strettamente individuale che avveniva tra me, che dovevo purificarmi, e Gesù che entrava dentro di me automaticamente, ricevendo l'ostia. Non si creava alcun impegno da parte mia, se non quello di mantenermi in "stato di grazia" e di sentirmi eternamente in peccato veniale o mortale, appena mi macchiavo di una colpa. Questa situazione si è mantenuta più o meno inalterata fino al mio ingresso in comunità di base quando avevo circa 20 anni, era il lontano 1975...

In comunità sono cambiate molte cose.... già il termine comunione è stato sostituito da Eucarestia, l'ostia dal pane e dal vino, l'altare dal tavolo della casa di Vanna e Silvana e la confessione individuale da una riflessione comunitaria sul perdono che riceviamo sempre da Dio.

Agli inizi della nostra storia comunitaria Franco Barbero, allora giovane prete, veniva a celebrare l'Eucarestia nella nostra comunità una volta al mese; noi preparavamo la riflessione biblica e lui faceva la memoria della cena di Gesù. Quest'ultimo concetto è andato a poco a poco a sostituire la transustanziazione che tanto avevo imparato al catechismo. Ricordo la gioia che ho provato quando ho capito che celebrare l'Eucarestia significava ricordarci a vicenda che le scelte di Gesù possono diventare le nostre e che l'aiuto lo riceviamo dall'amore di Dio, attraverso la lettura della Bibbia e dai fratelli e dalle sorelle della comunità. Ora, dopo quasi trent'anni di celebrazione dell'Eucarestia in comunità di base, sento sempre di più crescere dentro di me il bisogno di viverla ogni domenica e faccio di tutto per poter partecipare a quella della cdb di Pinerolo, quando non la prepariamo a Piosasco.

Quando abbiamo deciso di celebrare l'Eucarestia, anche senza la partecipazione del prete, per la nostra comunità è stato un passo decisivo che ha aiutato tutte/e noi a sentirci più unite/i. Sono passati circa 20 anni dal lontano 1982, in cui per la prima volta abbiamo spezzato il pane facendo la Memoria della cena del Signore e da allora ripetiamo questo gesto una volta al mese. Chi presiede l'Eucarestia prepara, con un'altra persona della comunità, una serie di preghiere e di riflessioni che noi chiamiamo "canone eucaristico". Ogni volta viene scelto un tema e su questo si individuano i brani biblici e le preghiere. La preparazione dell'Eucarestia spesso ci offre l'occasione di rinsaldare il nostro rapporto di amicizia e di scambiarsi il nostro vissuto di fede più intimo. Sentiamo che è un momento molto importante per "il nostro sentirci comunità" e lo viviamo con molta gioia e partecipazione.

La celebrazione dell'Eucarestia è aperta anche ad altre persone esterne alla comunità, ma interessate a vivere un momento di preghiera, di lode e di riflessione sulla propria vita e sulla propria fede, perché, non riconoscendosi più nelle modalità e nei contenuti proposti dalla chiesa ufficiale, ricercano un rapporto con Dio più essenziale e libero da dogmi imposti. Per la nostra comunità la celebrazione dell'Eucarestia è una delle occasioni in cui bambini e bambine vivono, con i genitori e con altri adulti, un momento di preghiera. Prima dello spezzare del pane si raccolgono intorno al tavolo eucaristico e ricordano con noi gli insegnamenti di Gesù e il significato del gesto che stiamo per compiere, prima di condividere il pane. Non ci preoccupiamo dell'età dei bambini/e e se hanno già fatto la "prima comunione", ma desideriamo che la proposta che viene loro fatta durante la catechesi, venga vissuta con gioia anche durante il momento di lode a Dio nel ricordo di Gesù. Crescendo bambini e bambine sapranno dare significati sempre più profondi al gesto che compiono, è come se il pane "crescesse" con loro... e con noi.

Maria Grazia Bondesan
(comunità cristiana di base di Piosasco)

Il mio ingresso in Comunità di Base risale al settembre di due anni fa. L'incontro con la Comunità ha rappresentato, per me, il punto di arrivo di un percorso di ricerca che si prolungava da tempo. Mi sono sentita subito accolta e accettata con affetto spontaneo e questo è stato molto importante per me.

Troppe volte ho vissuto la chiusura di comunità, gruppi, associazioni, di fronte alla richiesta implicita o esplicita di appartenenza, perché, prima di esservi ammessi, era necessario superare l'esame, verificare che idee e tendenze non fossero in contrasto o, per meglio dire, "diverse" rispetto a quelle del gruppo, impedendo in questo modo al gruppo stesso di confrontarsi e di crescere nell'accettazione della diversità. Questo, per fortuna, non succede in CdB dove, in questi due anni, ho incontrato le persone più diverse, di "passaggio" o rimaste con noi per un periodo più lungo. Ognuna di loro ha regalato a me

ed alla Comunità qualcosa di sé e questo qualcosa ci è rimasto nel cuore e ci ha arricchito, nel confronto e nel dialogo.

Come ho vissuto e come vivo la Comunità? Beh, per la prima volta ho trovato delle persone, uomini e donne, con i quali mi sento “in comunione”, in sintonia, sia di pensiero che di intenti. Certo, ognuno di noi ha un suo percorso personale, ma la ricchezza dell’esperienza, della quotidianità di ognuno viene portata in Comunità e condivisa con gli altri/e; i percorsi di accoglienza, di solidarietà, di fede e di ricerca, personali e comunitari, si intrecciano in momenti condivisi dal gruppo, ognuno/a di noi porta il proprio contributo che diventa patrimonio comune e questo mi aiuta a crescere nel mio cammino interiore e a trasportare un po’ di entusiasmo, di solidarietà, di impegno, di amore nella mia vita quotidiana.

Momenti a cui ormai non posso più rinunciare sono il gruppo biblico, in cui il confronto e la ricchezza delle riflessioni e dei vissuti di ognuno/a mi stimola a mettermi in discussione, mi interpella e mi sollecita, mi fa scegliere, mi fa “muovere” e camminare, pur tra tanti errori e difficoltà, nella direzione scelta e l’Eucarestia, nella quale condividere con fratelli e sorelle le riflessioni, la preghiera e la lode a Dio, che alimenta la mia piccola fede e la fa crescere.

Ringrazio tutti i fratelli e le sorelle della Comunità e tutte le persone che hanno attraversato o fatto un pezzo di cammino con noi, li ringrazio per quanto mi hanno dato e continuano a darmi, per il loro impegno, molto più grande del mio, che fa “vivere” la Comunità e ringrazio Franco, nostro padre spirituale, che, con molta saggezza, dolcezza e amore, ci è compagno di strada.

Amabile Picotto

Sono entrata a far parte della comunità di base oltre vent'anni fa, dopo una lunga esperienza di gruppo parrocchiale.

La lettura della Bibbia è stata ed è per me un’esperienza coinvolgente e fortificante; il confronto con gli uomini e le donne della comunità, lo studio di temi teologici, la condivisione dell’Eucarestia, preparata a turno dai gruppi biblici, mi hanno aiutata a riappropriarmi della fede, a conoscere Dio, a sentirLo vicino come Padre, come Madre, come Amico, in mille modi e con mille nomi, senza rinchiuderlo in alcuno schema, non più un Dio persecutore, vendicativo, ma un Dio misericordioso, liberatore che ci accoglie, ci ama con le nostre fragilità, con le nostre debolezze, che cammina accanto a me, a noi.

La vita comunitaria ha segnato profondamente alcune scelte della mia vita, quali: la decisione di non sposarci con rito cattolico, ma di mettere di fronte a Dio e alle donne e agli uomini della comunità il nostro amore; lasciare a nostra figlia la libera scelta del battesimo attraverso l’accompagnamento di noi genitori nella crescita e nell’impegno della catechesi; l’impegno nel volontariato, nella solidarietà; l’accompagnamento e la vicinanza delle donne e degli uomini nel momento della separazione.

L’esperienza di questi anni mi porta a considerare la comunità come momento centrale della mia vita, con un forte senso di appartenenza, che mi fa sentire parte del grande popolo di Dio, in un cammino in continua evoluzione.

Paola Pussetto